

RECENSIONI

BERNARDINUS A COLPETRAZZO O. M. Cap., *Historie ordinis fratrum minorum Capuccinorum (1525-1593)*. Liber primus. Praecipui nascentis ordinis eventus. In lucem editus a P. Melchiorre a Pobladura O. M. Cap. (Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum). Assisi 1939-XVII, Collegio S. Lorenzo da Brindisi O. M. Cap.

L'opera di fra Bernardino da Colpetrazzo conterà di tre volumi a stampa; nel 1939 è comparso il primo, a cura del P. Melchiorre da Pobladura. È uscito il secondo? lo ignoro. Nella prefazione, data al presente volume, si premettono alcuni cenni biografici relativi a fra Bernardino, tratti per lo più dalla biografia a suo tempo composta da Z. Boverio: l'autore visse tra il 1514 e il 1594; a vent'anni fu accolto tra i Cappuccini e svolse successivamente un'attività mirabile nelle diverse sue mansioni e nel governo di più comunità religiose dell'Italia Centrale e del Piemonte, ma specialmente nella predicazione; esercitò la sua azione anche nel campo sociale, gli si attribuisce ad es. il merito della fondazione di un Monte frumentario per la borgata di Colpetrazzo e Torre Lorenzana; fu uomo mite, affabile, austero e di grande pietà, fautore dello spirito della povertà più stretta nell'Ordine. Attese fra Bernardino alla *Historia* per ordine ricevuto nel 1579 dal suo superiore generale Girolamo da Montefiore; l'opera uscì in tre successive parti, la I nel 1580, la II nel 1584. In quest'anno fra Bernardino fu, come sembra, dispensato dal continuarla e ciò per ordine dei suoi superiori; forse perchè fu tacciato d'appartenere alla tendenza degli Spirituali. Compì tuttavia l'opera alcuni anni dopo, tra il 1592 e il 1593 per sollecitazione del duca Federico Cesi.

Il contenuto dell'*Historia* riguarda i primordi dell'Ordine e il suo successivo sviluppo sino al secolo XVI. Sono premessi alla narrazione alcuni capitoli, nei quali, polemizzando con presunti avversari e detrattori del nuovo ordine monastico, fra Bernardino disserta intorno alle condizioni degli altri due ordini francescani, i Conventuali e gli Osservanti, risalendo all'uopo alla famosa controversia del secolo XIV sulla povertà, per dimostrare che il suo nuovo ordine religioso non rappresenta già una riforma superflua, ma necessaria, non bastando a suo dire una riforma dei due vecchi ordini; prorompe contro gli avversari, che asserivano fra Bernardino Ochino esser stato il fondatore dei Cappuccini; e poi prendendo le mosse dalle difficoltà degli umili primordi della riforma cappuccina, parla con somma venerazione del fondatore fra Matteo da Bascio, della sua fervente attività apostolica, dei suoi collaboratori, del riconoscimento dell'Ordine da parte della S. Sede e dei molti personaggi che illustrarono la pia congregazione, trattazione molto ampia e in qualche parte minuziosa.



L'opera storica di fra Bernardino ha avuto, almeno in seno alla Comunità cappuccina una discreta fortuna (e si capisce), come quella che non solo esponeva le vicende primitive del nuovo Ordine, ma anche perchè forniva importanti dati, miranti a collegare questo con quella che si riteneva la più genuina tradizione francescana e quindi a giustificare il sorgere della nuova Famiglia del Serafico Padre.

Testimoni della fortuna dell'*Historia* sono i codici delle varie parti dell'opera sparsi in più biblioteche e archivi dell'Ordine.

Si tratta d'un lavoro affatto originale, sulla cui autenticità l'editore il P. Melchiorre da Pobladura dimostra che non si possono sollevare dubbi.

Le fonti, a cui P. Bernardino, l'autore, fece ricorso, sono: per la parte prima, relativa alle origini dell'Ordine francescano, la *Vita secunda* di fra Tommaso da Celano, la *legenda* detta *trium sociorum*, l'altra di San Bonaventura, l'*Historia* di Angelo Clareno e da queste tutte o quasi le biografie o scritti sul Francescanesimo più noti usciti sino al secolo XVI; per la parte contemporanea fra Bernardino ricorse a testimonianze più dirette agli archivi dell'Ordine dei Cappuccini, ai ricordi della sua vita, a quelli che gli potevano venire dalle relazioni mantenute con molti membri del suo Ordine, con dotti religiosi o prelati.

Alla sua volta l'opera esercitò la sua influenza sulla produzione storica posteriore dei cappuccini PP. Z. Boverio, Matteo Bellintani da Salò, Paolo Vitelleschi, L. Jacobelli, Gabriele da Modigliana ecc.

L'attento esame di P. Melchiorre da Pobladura intorno ai vari codici delle tre parti dell'opera portò a questi risultati, che si possono ritenere in tutto attendibili, che cioè in capo alla tradizione manoscritta sta il codice senza segnatura dell'archivio dei Padri Cappuccini d'Assisi (A), contenente per intero la prima composizione dell'opera; da questo derivano le biografie, che già il P. Generale fra Girolamo fece da quello ricavare; in relazione con A, da esso derivanti per la parte ripetuta e rinnovata stanno i codici della seconda composizione, uno della Casanatense ms. 1689 (C) e l'altro Assisiense già Folignate (Ao); in questi, che sono copie (l'originale è perduto) fra Bernardino riassunse la sua precedente esposizione, la completò e la continuò; così della prima come della seconda redazione l'autore tenne conto nella sua terza composizione, conservata nel codice dell'archivio generalizio di Roma dei PP. Cappuccini (R).

Nell'ultima parte della sua dotta prefazione P. Pobladura viene alla valutazione dell'opera di P. Bernardino. Certo come contemporaneo ai primordi dell'Ordine, di cui tratta, ed avendo avuto parte se non di primo piano, certo notevole nello svolgimento dell'attività del medesimo, e ciò per quasi un sessantennio, egli era in grado di conoscere bene le vicende e le condizioni interne dell'Ordine, tanto più in quanto ebbe una ferrea memoria e una mente agile e pronta sino a tarda vecchiaia. E la storia dell'Ordine ricercò con animo semplice ed espose con verità e senza lenocinio di forma; certo un fine apologetico è nell'opera sua: dimostrare, come si è detto, che i Cappuccini sono i precipui continuatori dello spirito e dell'apostolato del serafico Padre Francesco d'Assisi. Con questo animo è vista tutta la storia dell'Ordine dei suoi dì e quindi, anche senza volerlo, P. Bernardino ha fatto opera, onesta sì, ma parziale, un po', diremo, *pro domo sua*. P. Pobladura riconosce che la ricerca e l'interpretazione della verità qua e là sono difettose, appunto per le manchevolezze del metodo storico proprie di quell'età, alle quali non si sottrasse nemmeno P. Bernardino. Più spesso questi si affidava alla memoria e non di rado cadde in errore specialmente nei dati cronologici. Il suo animo semplice e pio lo portò ad accettare con troppa ingenuità racconti meravigliosi, leggende, visioni, profezie e miracoli, spesso, abbiamo detto, ma non sempre in verità, giacchè talvolta rifiuta d'acco-

glierli. Difetti più o meno gravi dunque; il P. Pobladura li reputa ad ogni modo « esigui ponderis » rispetto al valore e al merito complessivo dell'opera. E noi siamo in questo d'accordo; però sarebbe stato opportuno in questa parte della valutazione dell'*Historia*, che l'editore fosse stato meno stringato, avesse cioè più approfondito il suo studio.

GIOVANNI SORANZO

G. B. GIFUNI, *Profili e scorci di storia*, Napoli, Tip. Artigianelli, 1941 XX.

In questo volumetto di 200 pagine sono raccolti per lo più articoli in giornali e riviste pubblicati dall'autore. L'autore che è di Lucera, di memorie storiche riguardanti la sua terra si è occupato; lucerini o forestieri che a Lucera prestarono la loro opera più o meno esimia sono in quelli dottamente illustrati; anche alcune pagine della storia di Lucera sono presentate e attraverso quelle anche vicende del Risorgimento nazionale e del Mezzogiorno in particolare. È corretto nel primo articolo il giudizio severo del De Sanctis su Cesare Malpica, caposcuola del romanticismo napoletano, fautore della rivoluzione italiana contro i Borboni. L'articolo su « Giuseppe Repaldi a Lucera nel 1845 » offre occasione all'A. di mettere in rilievo distinte figure di patrioti lucerini. Interessante la notizia relativa a « Due garibaldini amici del Carducci » dei quali uno il prof. Ferdinando Cristiani detto Trombino, che fu collega del Poeta a S. Miniato, e a Carlo Bevilacqua, sposo di Bice figlia del Carducci. Con altro articolo si richiama in tono vivace la trama del romanzo storico « La danzatrice di Lucera » di Matilde von Metzradt, scrittrice tedesca, buona amica dell'Italia. Opportunamente sono ricordate due elevate letture di Antonio Salandra sugli Svevi in Italia e in particolare su Manfredi, tenute l'una a Roma nel 1903 e l'altra a Napoli nel 1885, che vollero essere un'esaltazione del « potente glorioso contributo » del Mezzogiorno alla prima civiltà italiana del Rinascimento; è aggiunto alle lettere il testo d'uno scritto inedito dello stesso autore sul medesimo tema. Felici le brevi pagine dedicate ad « un gran lume di Dalmazia », cioè al beato Agostino di Gazothes, illustre domenicano croato, vissuto tra il 1260 e il 1323, benemerito apostolo di qua e di là dall'Adriatico, la cui salma riposa venerata nel Duomo di Lucera. Altro articolo verte su Tommaso da Acerno, vescovo di Lucera, che fu un gran fautore dell'elezione al pontificato di Bartolomeo da Prignano (Urbano VII) e che fu autore dello scritto « De creatione Urbani VII et creatione D. Gebennensis », scritto inserito nel tomo III dei RR. II. SS. del Muratori. Successivamente si fa conoscere uno scritto di contenuto scientifico di Domenico Cirillo, il medico e noto patriota, vittima della reazione borbonica del 1799; di altro cosiddetto « martire del 1799 » Gregorio Mangini napoletano e di un erudito settecentista lucerino, Filippo de Jorio, si mettono in rilievo gli scritti, la dottrina, l'atteggiamento politico. Con altri due brevi articoli si riprende in esame la questione della famosa lettera di Luigi Settembrini alla moglie; se ne conferma la sincerità e il valore tragico. L'articolo « Di sventurate nozze unico pegno » riguarda l'amarissima fine di Maria Cristina di Borbone, « unicum delicum » di Francesco II ex-re di Napoli e di Maria Sofia di Baviera; quel triste episodio offre all'A. lo spunto, per mettere in rilievo il temperamento, il carattere, nonchè il maggiore o minore buon senso del re, di Maria Sofia la sua consorte e di Maria Teresa la matrigna del re, nobili figure ma tanto diverse. L'articolo « Brigantaggio » è un chiaro commento d'uno studio del